

RICORDO DEL PROF. LUIGI GIUSSO DEL GALDO

Tracciare il ricordo del proprio Maestro è compito che provoca un duplice sentimento. La consapevolezza di compiere un gesto intimamente percepito come dovuto verso chi è stato fonte di insegnamenti, non solo di carattere scientifico, si mescola, infatti, con la coscienza che la ricchezza della personalità che si vuole tratteggiare difficilmente potrà trasparire nel ristretto spazio di poche pagine.

Nel caso del Prof. Luigi Giusso del Galdo (Napoli 23-10-1932/Catania 12-5-2000), ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania e Socio corrispondente di questa Accademia (che ne ospitò diversi, pregevoli saggi sulle proprie Memorie e Rendiconti), questo compito appare poi, ai miei occhi, particolarmente impegnativo.

Da un canto la sua innata contrarietà a tutto ciò che fosse retorico o vuotamente celebrativo. Egli aveva fatto della schiettezza e della sobrietà gli elementi caratterizzanti del suo modo di essere, non solo nell'ambito accademico ma anche in quello più ampio della vita sociale. Non mancava così di rilevare l'atmosfera di circostanza che permeava certe cerimonie o commemorazioni alle quali, affermava, sarebbero stati preferibili momenti di silenziosa riflessione. L'ampollosità di alcune manifestazioni che riecheggiano i fasti del periodo barocco, lo divertiva divenendo spesso oggetto di commenti arguti nei quali l'ironia si mescolava a uno sguardo affettuoso.

D'altro canto le eccezionali ricchezza e poliedricità dell'uomo e dello studioso rendono per me arduo il tracciarne un ritratto.

Ciò che mi colpì sin dai primi incontri fu l'ampiezza e la profondità della sua cultura. La solida base storico-umanistica sulla quale era stata innestata la sua formazione di economista non mancava di trasparire in modo costante, così che alle riflessioni in ambito economico facevano da contrappunto riferimenti storici, filosofici o letterari che rendevano affascinante il quadro che egli forniva, che si trattasse di una lezione universitaria, di una conferenza o di una semplice conversazione, magari intrecciata sulla via del ritorno dalla Facoltà a casa.

Se, fatte queste doverose premesse, dovessi in estrema sintesi individuare il profilo che più mi è sembrato contraddistinguere la personalità del Prof. Luigi Giusso del Galdo, non avrei esitazione nell'indicare in un atteggiamento profondamente rigoroso l'eredità più preziosa che egli mi ha lasciato. Il suo era un rigore che, lungi dal tradursi in formalismo, conferiva consistenza, ricchezza ai comportamenti. Era regola di vita ancor prima che punto di partenza di ogni attività di ricerca.

In ambito scientifico ricordo le sue penetranti osservazioni che, attraverso uno sviluppo logico stringente – oserei dire inesorabile - miravano a cogliere la vera essenza dei problemi evitando digressioni facili quanto pericolose. Dell'approccio matematico alla teoria economica, che pur non aveva fatto suo, egli apprezzava le intrinseche essenzialità e ineludibile logica, pur condividendo i timori di chi riteneva che, da mezzo, lo strumento matematico potesse divenire fine. Quella sobrietà che caratterizzava il suo stile di vita, coniugata a un grande rigore si traduceva poi in un equilibrio espressivo che è testimoniato da tutti i suoi scritti, da quelli più occasionali, ospitati da quotidiani o settimanali locali, a quelli squisitamente teorici che avevano trovato collocazione in prestigiose riviste economiche. Le limature che, a seguito di continue, attente riletture, apportava ai suoi scritti facevano sì che la coerenza logica non fosse mai disgiunta dal rigore formale così che le argomentazioni addotte apparivano nitide ed eleganti.

Ho ben presenti le puntuali osservazioni che egli formulò al-

l'indirizzo di alcune ipotesi miranti a prospettare modelli alternativi rispetto a quell'economia di mercato di cui aveva perfettamente individuato i limiti e i pregi. Le sue non furono stroncature ma lucide critiche con le quali egli, avendo colto alcuni passaggi teorici non sufficientemente "robusti", incoraggiava a una rimeditazione di questi e a una rielaborazione delle proposte in questione.

Ugualmente rigoroso egli fu nell'ambito dell'impegno civile. La sua attività politica, sia in qualità di sindaco di Catania sia come semplice cittadino impegnato a diverso titolo nel mondo delle associazioni, fu sempre e inderogabilmente volta al perseguimento del bene comune al di fuori di qualsiasi possibile compromesso (come ebbe a dire, alla sua morte, un suo collega e compagno di tante battaglie politiche, egli non effettuò mai una scelta dicendo "mi conviene"). Ricordo un suo commento in margine a un vivace scambio di vedute con un politico di dichiarata fede liberale, al quale era legato da rapporti amicali, assunto a un importante ruolo istituzionale. Mi disse che aveva ritenuto doveroso contestare con molta franchezza all'amico l'incongruenza di alcune sue scelte politiche, pur nella consapevolezza che questo gliene avrebbe alienato la simpatia (cosa questa che immancabilmente avvenne, come confermarono gli eventi immediatamente successivi).

L'origine di quest'atteggiamento rigoroso che informò la vita del Prof. Luigi Giusso del Galdo, nelle sue diverse manifestazioni, ritengo vada individuata in una forte tensione morale che pervase la sua esistenza senza soluzione di continuità. La consapevolezza che fondamenti etici debbano sottendere i comportamenti umani è presente in molti dei suoi contributi ma fu, soprattutto, da lui ribadita con una costante testimonianza di vita. Profondamente cattolico, egli fu animato da una tensione morale alta, non rigida ma aperta al confronto e alla discussione, volta alla ricerca di elementi per una rifondazione di quella società della quale egli aveva percepito le contraddizioni intrinseche e le

spinte disgregatrici. Di tale "opzione fondamentale" furono, senza dubbio, testimoni le migliaia di studenti che si sono formati alla luce delle sue magistrali lezioni e dei suoi limpidi testi; essi non mancavano di manifestare apertamente la loro stima e la loro simpatia nei suoi confronti. Questa scelta di vita traspariva, in modo altrettanto evidente, dal suo atteggiamento verso la famiglia, che rivestì ai suoi occhi un ruolo di assoluta centralità, e al soddisfacimento delle cui esigenze egli appariva proteso in modo affettuosamente attento.

Ritengo emblematica di questo suo modo di essere l'ultima raccolta di saggi pubblicata nel 1998, dal titolo: "Economia Metodo Morale". In essa, se da un canto viene chiaramente affermata l'esigenza di una centralità dell'uomo nell'economia, dall'altro viene ribadita con altrettanto vigore la necessità di una riflessione rigorosa, scevra da posizioni precostituite, sull'economia capitalistica e sulle sue peculiarità. Solo partendo da questa duplice consapevolezza - è il messaggio che il Prof. Luigi Giusso del Galdo ha voluto trasmettere - può essere data risposta agli interrogativi che scaturiscono di fronte a un sistema economico che registra nuove, forti tensioni.

Si tratta di un'eredità intellettuale di grande rilievo che coinvolge e stimola alla riflessione non solo lo studioso, ma anche il cristiano e, più in generale, l'uomo contemporaneo.

Ho letto con interesse ed anche con commozione il delicato scritto che precede, di Stefano Figuera in memoria del suo Maestro Prof. Luigi Giusso del Galdo, ordinario di Economia Politica nella Facoltà di Giurisprudenza di Catania, mio caro ed indimenticabile collega ed amico. Al Prof. Luigi Giusso del Galdo si doveva essere necessariamente vicini; io gli dicevo perché egli era un gran signore napoletano davvero della migliore specie, di nobile e sicura tradizione; e al riguardo lo costringevo, non senza fargli forse piacere, a mettermi a parte dei suoi titoli nobiliari che davano il doveroso lustro alla sua personalità che si esprimeva immediatamente: (Titoli nobiliari e di altro ordine che

sono comparsi nel suo annuncio funebre nel quotidiano catanese "La Sicilia" sono quelli di Conte Luigi Giusso dei Duchi del Galdo, Cavaliere di Onore e Devozione del S.M.O. di Malta). Egli infatti non soltanto era, ma appariva un "signore". Sicché quando gli capitò di diventare Sindaco della città di Catania non acquistò nulla di più di quello che già possedeva ed aveva espresso: cioè quel "lustro" che vuol dire "lucido" e che solennemente egli aveva tutto in sé nelle cerimonie ufficiali, adorno della fascia tricolore. Di certo il "trionfo" al riguardo si completava quando nella carrozza del Senato cittadino, tirata da cavalli aiutanti e con baldo cocchiere, si recava per via Etnea, dalla sede del Municipio sino alla Chiesa di San Biagio per l'offerta della "cera" a Sant'Agata, la Patrona della Città, il 3 febbraio. Perciò ho chiesto che in questo ricordo di lui figurasse la fotografia che lo ritrae in quella solenne e sontuosa carrozza, fotografia che ho avuto dalla sua gentile Moglie, la Signora Antonella, tramite il caro amico Prof. Stefano Figuera.

Occasioni di incontri con il Prof. Giusso erano anche quelle legate alla nostra partecipazione alla vita dell'Accademia "Zelantea" di Acireale, di cui Egli era Socio attivamente collaboratore. Al riguardo le nostre conversazioni avevano inizio assai presto, anche di inverno, alle sette del mattino. Se il mio telefono squillava a quell'ora, all'altro capo del filo c'era sicuramente Lui, e continuava poi quel nostro colloquio in Facoltà. Il suo conversare era spesso di "battute" incontinentibili, proprie della sua napoletanità.

Mi scrisse addirittura, dopo che io ero andato via da Preside della Facoltà per comunicarmi che il quadro con un dipinto riproducente un Professore dell'800 (se non ricordo male) era stato rimosso dalla parete in cui per tanti anni era stato ben messo in luce: e la ragione di ciò, a suo avviso, stava nel fatto che il detto professore mi rassomigliava notevolmente per cui, andato io via da preside quel ritratto poteva essere anche rimosso come fu!

Questa ed altre storielle condividevo a volte il suo discorso. Io ne

ridevo, ma egli voleva farmi credere (rimanendo io – tuttavia – interamente incredulo) che era persuaso di quanto aveva detto.

Non è credibile che il carissimo prof. Luigi Giusso sia andato via per sempre! Vivo rimarrà il Suo ricordo in me che gli ho voluto tanto bene e vicino sempre sarò alla sua cara Famiglia con profondo sentimento.

*Prof. Cristoforo Cosentini*



Il Prof. Luigi Giusso del Galdo



Il 3 febbraio 1992, in occasione della tradizionale offerta della cera a S. Agata